

Publicato il: luglio 2023

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

The perception of diversity at school through Simon's adventure: an exploratory study

La percezione della diversità a scuola attraverso l'Avventura di Simone: Uno studio esplorativo

di

Angela Magnanini

angela.magnanini@uniroma4.it

Università degli Studi di Roma "Foro Italico"

Emilia Florina Grosu

emiliaflorina.grosu@gmail.com

Babes-Bolyai University, Cluj-Napoca

Renato Manno

renato.manno@uniroma5.it

University San Raffaele, Roma

Nicole Maussier

nmaussi@hotmail.com

Babes-Bolyai University, Cluj-Napoca

Abstract:

Since the 1970s the Italian school has chosen the path of integration and inclusion of all male and female students, making difference its cornerstone. The education cannot but feed on diversity in order to be truly effective, in terms of building cultures and citizenship practices. In this direction, this paper intends, through qualitative and quantitative research, to understand how difference is perceived in a sample of primary and middle school students in the city of Rome (372 children). The

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XV - n. 3, 2023

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_15319

ATDP scale was administered to the sample, before and after the 'Simone's Adventure' project. The data was enriched with the hermeneutic analysis of the comic strips produced by the classes. The project, promoted by the Italian Judo wrestling karate and martial arts federation (FIJLKAM) aimed to raise children's awareness of diversity and disability through a sports story. The data collected testify that after listening to the story and watching Simone's sporting activity, the perception of diversity evolves positively, reinforcing the idea that difference enriches and inhabits normality.

Keywords: diversity; school; sport; perception; inclusion.

Abstract:

La scuola italiana dagli anni Settanta ha scelto la via dell'integrazione e dell'inclusione di tutti gli studenti e delle studentesse, facendo della differenza un proprio asse portante. Del resto, l'educazione che nella scuola trova il suo laboratorio per eccellenza non può che nutrirsi della diversità per essere realmente efficace, in termini di costruzione di culture e di pratiche di cittadinanza. In questa direzione, il presente saggio intende attraverso una ricerca quali-quantitativa, comprendere come la "differenza" venga percepita in un campione di studenti di scuola primaria e di primo grado della città di Roma (372 bambini). Al campione è stata somministrata la scala ATDP, prima e dopo il progetto "L'avventura di Simone". I dati sono stati arricchiti con l'analisi ermeneutica dei fumetti realizzati dalle classi. Il Progetto, promosso dalla Federazione Italiana Judo lotta karate e arti marziali (FIJLKAM) aveva lo scopo di sensibilizzare alla diversità ed alla disabilità i bambini attraverso una storia di sport. I dati raccolti testimoniano che dopo l'ascolto della storia e la visione della attività sportiva di Simone, la percezione della diversità evolve positivamente, rafforzando l'idea che la differenza arricchisce ed abita la normalità.

Parole chiave: diversità; scuola; sport; percezione; inclusione.

1. Introduzione

La diversità, in ogni sua forma, ha incontrato storicamente non pochi ostacoli nel suo pieno riconoscimento in sede educativa (Canevaro, Goussot, 2000; Bocci, 2011, 2021; Crispiani, 2016). Tutto ciò che era percepito come difforme, diverso appunto, non aveva diritto di partecipare appieno ai variegati contesti di vita, ivi compreso quello educativo, perché discostante da una "normalità" imperante, che ha finito per definire lo stesso concetto di diversità. Quando, infatti, si riflette sul concetto di diversità si ha sempre in mente un paragone, con ciò che, invece, è generalmente accettato, accolto e valorizzato. In questo senso, la diversità ha portato con sé una accezione negativa, creando pregiudizi e paure. Essere diversi ha coinciso con essere fuori da una "norma", che ne ha dettato i confini ed i contorni. Il significato del termine diversità, infatti, scrive Genovesi, nel suo *Le parole dell'educazione*, rimanda proprio a questo. Il termine deriva dal latino *diversus*, voltato in altra parte o direzione e quindi anche contrario, opposto, da cui il supino è appunto *diversum*, volgersi in altra parte, allontanarsi (Genovesi, 1999, p. 119). Andrea Mannucci ha sottolineato a tale proposito che "La storia si svolge al centro, la storia "ufficiale", la "storiografia", mentre l'altra storia è secondaria, o "falsa", o addirittura non esiste. E se comunque esiste, la guardiamo con le lenti "giuste", quelle che sono in sintonia con il "centro", facendo così nascere il pregiudizio (Mannucci, 2006, p. 154). I

molti studi condotti nel settore pedagogico speciale, i movimenti associativi (Schianchi, 2012) e politici, insieme all'evolversi sociale (Pavone, 2014), fortunatamente, hanno sfumato questa accezione della diversità come mancante di qualcosa, bisognosa di pratiche che la normalizzassero o la escludessero (Caldin, 2022, p. 58), per abbracciare la significatività delle tante storie personali, in nome della unicità della persona. Gardou, in questa direzione, afferma che l'ottica inclusiva "si caratterizza per la capacità collettiva di coniugare le singolarità, senza renderle essenziali. Sono singolarità, a volte disarmanti, in relazione con l'infinito di altre singolarità, all'interno di un tutto, dove ognuno ha il diritto di differenziarsi e di essere diverso. E, nello stesso tempo, di abitare, essere, e divenire con gli altri; di arricchire il bene comune con la propria biografia originale, fatta di somiglianze e di distinzioni, senza ritrovarsi separato dai propri pari, né confuso con loro, né assimilato a loro" (Gardou, p. 18). Così, si può prospettare per chiunque la conquista della differenza, ossia di una dimensione pedagogica che indica lo scarto tra il già dato (la gettatezza) e il sempre possibile (la possibilità e la progettualità) (Caldin, 2022, p. 59). Il termine differenza rimanda alle qualità singole, alle condizioni singole, sfumando i concetti di normalità e diversità in nome di unicità, identità personali con potenzialità e modalità proprie di funzionamento. In questa cornice concettuale la differenza diviene possibilità di scelta, di ricchezza nella complessità, di originalità e non un limite che separa o divide. La differenza, così concepita diviene, parafrasando le parole di Marescotti, il *prius* logico del rapporto educativo. A prescindere dalle manifestazioni contingenti che la differenza assume nel tempo e nello spazio essa "costituisce un presupposto ineludibile dell'educazione" (Marescotti, 2006, p. 16). Progettare il futuro e rispondere ai bisogni umani presuppone che la differenza divenga il momento fondante del discorso pedagogico per poter perseguire costantemente quell'ideale educativo inclusivo di vivere una vita degna di essere vissuta. L'inclusione scrive Bianquin si raffigura come un processo, una filosofia dell'accoglienza, come capacità di creare una intelaiatura che permetta a tutti..., a prescindere da abilità, genere, linguaggio, origine etnica o culturale, di convivere ed essere ugualmente valorizzati, trattati con rispetto e forniti di uguali opportunità (Bianquin, 2018, p. 37). Sulla base di questo framework teorico, in un contesto politico e sociale in costante trasformazione, la diversità oggi come viene percepita? Ed è proprio per rispondere a tale domanda e per riempire di nuovi significati il termine diversità nel senso sopra esposto di differenza, che nasce la ricerca qui presentata, che si è svolta nella scuola e che ha scelto di indagare una particolare sfumatura della condizione umana la disabilità. La scuola italiana, infatti, si è dimostrata sempre aperta alla differenza sia essa culturale, sia legata ai funzionamenti umani, per usare il linguaggio universale dell'ICF. Dagli anni Settanta, infatti, la scuola italiana ha scelto la strada dell'integrazione e dell'inclusione garantendo alle persone con disabilità non solo il diritto di frequentare la scuola di tutti, ma cambiando se stessa per rispondere ai bisogni variegati dei propri studenti, con un rinnovamento profondo della didattica (Gaspari, Sandri, 2010). Il paradigma della diversità, a livello teorico e programmatico, è il paradigma della scuola italiana, ma nella realtà? Secondo Arcangeli *et alii* nonostante l'avanzato quadro normativo si evidenziano circa i processi di inclusione difficoltà «applicative» non generalizzabili e ugualmente diffuse sul territorio nazionale (p. 2016, p 137), tanto da non dare per scontato che per tutti la differenza sia un concetto riconosciuto e valorizzante. Se ci sono lavori sugli atteggiamenti degli insegnanti verso la disabilità (Fiorucci, 2016; Filosofi, Venuti, 2019, Fiorucci, 2018), non sono molti i lavori che indagano la percezione degli alunni su tale tematica (Capecchi, Landucci, 2020). Riteniamo utile, pertanto, fare emergere le

percezioni e dare parola agli alunni per evidenziare, senza pretese di esaustività, come la diversità faccia parte della quotidianità di ognuno e come essa appunto possa rappresentare il paradigma di una scuola che veicola una cultura dell'accoglienza e della partecipazione di tutti e di tutte. La percezione della disabilità, infatti, in un continuo gioco di rimandi può incidere sul processo di inclusione e l'inclusione può incidere sulla percezione della disabilità, che diventano le due facce di una stessa medaglia per la costruzione di una società che persegue un mondo sempre più equo e giusto.

2. Il disegno di ricerca: le ragioni di fondo

L'idea di questa ricerca nasce da un progetto che vede coinvolti la Federazione sportiva Fijlkam (Federazione Italiana Judo, Lotta, Karate, Arti Marziali)¹, il Laboratorio di Pedagogia Speciale dell'Università degli Studi di Roma Foro Italico e la cattedra di Special Education dell'Università di Cluj-Napoca (Romania). Il progetto intende attraverso la presentazione di un fumetto "L'Avventura di Simone", sensibilizzare alla diversità/disabilità le classi. Questo perché sottolineano Binaquin *et alii* "la disabilità così come la differenza e la diversità se non celate ma opportunamente narrate permettono di creare contesti scolastici capaci di promuovere il talento di tutti riconoscendo i bisogni di ognuno e di sviluppare competenze che portino alla progressiva realizzazione di ogni individuo, all'inclusione sociale e alla cittadinanza attiva" (Binaquin *et alii*, 2018, p. 158).

Il protagonista della storia, Simone, è un giovane atleta con disabilità che pratica il Judo. Nel fumetto si intrecciano disabilità e sport, evidenziando uno dei tanti possibili percorsi che l'inclusione può percorrere, quello dello sport, su cui una vasta letteratura pedagogica ha condotto ricerche (Casolo, 2018; Magnanini, 2018, Visentin, Benetton, 2021, Cioni, 2023) e che può concorrere a migliorare la percezione della differenza, mostrando le peculiarità di ogni persona. In questo caso, la dimensione sportiva è il filo rosso di tutta la narrazione, attirando l'interesse degli alunni e mostrando come Simone sia una persona unica, che trova nello sport il momento privilegiato per far emergere le proprie tipicità e potenzialità. Prima di procedere nella descrizione della architettura della ricerca e dell'analisi dei dati sono necessarie alcune precisazioni di fondo. Perché il Judo e perché il fumetto? Il Judo è una delle arti marziali più diffuse e diversi sono gli studi che ne sottolineano la vocazione educativa e l'influsso su aspetti fisici, psicologici e sociali delle persone che lo praticano (Sterkowicz-Przybycie, 2014). La parola judo in giapponese si traduce come "la via gentile". Kano, il suo fondatore, ha sviluppato le sue tecniche da varie scuole giapponesi di jujitsu (Fukuda *et alii*, 2011), sottolineando che il judo e i suoi valori educativi si basano sui principi fondamentali del Seiryoku-Zenyo e del Jita Kyoie (Kozdra's, 2014; Geertz, 2017). Secondo questi principi, lo scopo della pratica di questa arte marziale è quello di imparare ad attaccare e difendersi con un uso efficace dell'energia del corpo e della mente (Seiryoku Zenyo). Secondo la filosofia del judo il rispetto, l'armonia, la disciplina e la cooperazione sono essenziali nella vita di tutti i giorni (Gutierrez-Garcia, 2018). Da adolescente, lo stesso Jigoro Kano ha subito violenze dai compagni di classe più anziani nella scuola di jujitsu (Matsunami, 2017). Per eliminare l'aggressività e l'uso della forza nei confronti dei più deboli, introdusse le tute bianche da judo (judogi, uguale per tutte) e una divisione in cinture (dal bianco come kyu dello studente al nero come dan del maestro). Seguendo la filosofia di Jigoro Kano

¹ Si ringrazia il Presidente della Federazione Italiana Judo, Lotta Karate e Arti Marziali Dott. Domenico Falcone per aver permesso e sostenuto il progetto "L'Avventura di Simone".

“per il bene generale”, l'allenamento di judo collega benefici educativi, sociali e sanitari (Kano, 1929). De Crée (2005) suggerisce che nella formazione dei bambini l'intenzione iniziale del fondatore del judo era quella di promuovere una forma progressiva e completa di educazione fisica e mentale. Analizzando gli scritti di Kano si evidenzia come il judo si proponga come strumento di miglioramento sociale, mostrando come tale attività non sia fine a se stessa, ma utile per promuovere il rispetto per l'altro, l'ascolto dell'avversario, l'amicizia, grazie ad una pratica costante e sistematica che prevede osservazione, capacità di analisi e non di esclusiva imitazione ed esecuzione del gesto (Magnanini, 2013). Per Kano promuovere incontri di Judo significa: formare lo spirito di confronto, “ospitalità, accettare gli altri, esercitare insieme, stare bene insieme, scoprire insieme. Il risultato è secondario, perché l'obiettivo principale risiede nell'incontrarsi” (Barioli, 2010, p. 102). In questa visione dello sport si evidenzia il potenziale educativo ed inclusivo che assume tale pratica ed il suo essere un contenuto veicolante i valori della differenza e del rispetto. Per tali considerazioni esso è alla base della creazione del fumetto “l'Avventura di Simone”. L'utilizzo a fini educativi del fumetto è stato ampiamente studiato dalla letteratura pedagogica. Genovesi evidenzia che il fumetto si è dimostrato particolarmente adatto a suscitare l'interesse e l'attenzione dei giovani, divenendo un sistema espressivo più funzionale di quello offerto dalla tradizionale cultura alfabetica (Genovesi, 1999, p. 168). Il fumetto grazie alla fusione perfetta di disegni in sequenza, eventi, dialoghi, simboli iconici si rileva un linguaggio estremamente duttile a fini educativi (Marrone, 2005). Esso è comunicazione e cultura in grado di parlare un linguaggio semplice ed articolato che può veicolare messaggi importanti per la crescita dei bambini, con un profondo impatto sulla cognizione e sulla comprensione. Infatti, attraverso le immagini lo studente può comprendere ciò che le parole e le idee significano e può acquisire la capacità di leggere, correttamente, molteplici tipi di testo. Il ricorso al linguaggio del fumetto consente di facilitare l'acquisizione di conoscenze culturali (Hosler, Boomer, 2011). Carney e Levin (2002), con un'indagine sperimentale, hanno dimostrato come l'uso del fumetto faciliti l'apprendimento dei contenuti disciplinari rispetto ai classici libri di testo. Il fumetto richiede una attenzione critica, una precisa elaborazione dei suoi contenuti grafici e verbali, l'immaginazione nel ricreare un movimento là dove questo è solo suggerito (Marrone, 2005, p. XII). Inoltre, il fumetto, come strumento narrativo e formativo contribuisce alla costruzione di significati condivisi, nell'ottica del sense-making di Weik (1997). Attraverso il fumetto, in questa direzione si può: concentrare l'attenzione su una specifica dinamica comportamentale o organizzativa sulla quale riflettere; - stimolare al cambiamento attraverso un percorso di riflessione che metta in discussione modelli e schemi comportamentali; - attivare una comunicazione coinvolgente, veicolando informazioni, obiettivi e progettualità. Le storie, soprattutto le storie che raccontano la disabilità sono fondamentali per la promozione di una cultura dell'inclusione (Hydén, Antelius, 2011) e della differenza, ribaltando le ancora troppo presenti immagini stereotipate e inappropriate delle situazioni di disabilità, affermando con Gaspari il principio che la “persona non può essere compressa nell'immutabilità-staticità del deficit” (Gaspari, 2023), in quanto ogni soggetto con disabilità non va privato di una sua identità-storia degna di essere ascoltata, ri-costruita, ri-scritta. Parlare di disabilità a scuola diviene strategico per preparare i futuri cittadini e trasformare gli atteggiamenti delle persone (Bianquin, 2018). Proprio per tutti i motivi sopra riportati, “l'Avventura di Simone” ha assunto la forma del fumetto per l'immediatezza, la vivacità e il coinvolgimento attivo degli alunni al fine di parlare anche di disabilità a scuola. Il fumetto, ideato dal maestro di Judo Fabio La Malfa, allenatore

di Simone, viene edito nel 2020 e dà l'avvio al progetto promosso nelle scuole di Roma dal 2020-21 dalla Fijlkam, con la supervisione del Laboratorio di Didattica e Pedagogia speciale dell'Università degli Studi di Roma. Il fumetto racconta la storia vera di Simone, un ragazzo con sindrome di down, che un giorno incontra il Judo e intraprende una strada che cambierà la sua vita. Simone lo pratica assiduamente, fino a diventarne cintura nera e insegnante riconosciuto dal Coni, il primo nella storia italiana del Judo. Il fumetto è articolato in capitoli che attraversano la vita di Simone: gli allenamenti, la scuola, le vacanze con gli amici (primi passi verso l'autonomia), la famiglia (sostegno del cammino), la cintura nera, il cinema, le cene (voglia di indipendenza), il lavoro (tassello di autonomia vera), la qualifica di insegnante di judo, gli amori, le passioni.

3. La ricerca sul campo: disegno, strumenti e campione

Il progetto l'avventura di Simone si è svolto nell'anno scolastico 2021-2022 ed è continuato nell'anno scolastico successivo nelle scuole di Roma, dopo l'adesione all'iniziativa, su base volontaria, delle scuole a cui è stata mandata l'informativa da parte della Fijlkam. I dati qui presentati si riferiscono all'anno scolastico 2021-22. L'intento della ricerca è quello di fornire, senza pretesa di generalizzazione, un quadro della percezione della diversità in un campione non probabilistico, costituito da studenti compresi nella fascia di età 8-12 e quali modifiche possano intervenire in questo quadro, dopo lo svolgimento di un progetto incentrato su una storia che intreccia sport e diversità. La scelta di effettuare tale progetto a scuola scaturisce da due considerazioni preliminari effettuate dal gruppo di ricerca: 1. La possibilità di coinvolgere in maniera più estesa la popolazione individuata, rispetto ad esempio alle società sportive (circa il 62% del campione coinvolte non partecipa ad attività sportive pomeridiane e in palestra non ha mai avuto esperienza con bambini con disabilità); 2. la possibilità che la ricerca a scuola potesse fornire anche dei dati iniziali sulla percezione della diversità in un contesto scolastico, sulla carta già potenzialmente "inclusivo" ed accogliente verso le differenze. Il progetto si è svolto in 6 giornate e si è articolato nelle seguenti fasi: 1) Lettura del fumetto a cura degli insegnanti delle classi (preventivamente incontrate dagli esperti della Federazione), 2) Lettura da parte dei bambini e dibattito guidato per le prime cinque giornate, la sesta giornata è dedicata ad una dimostrazione pratica di judo, con Simone ed atleti con e senza disabilità, seguito dal confronto finale. Alla fine del progetto è stato chiesto agli studenti di costruire un tabellone in cui dovevano rappresentare, attraverso un loro fumetto, disegno o riflessioni, le loro impressioni sull'avventura di Simone. La ricerca segue un approccio quali-quantitativo, cercando di intrecciare i risultati dei dati dell'analisi statistica con l'analisi ermeneutica delle riflessioni scritte degli studenti al termine del progetto e dai prodotti da loro realizzati sulla storia letta ed ascoltata in classe. L'analisi qualitativa arricchisce il quadro della ricerca in quanto la ricerca qualitativa ha come finalità principali sia la comprensione (VS la spiegazione, tipica della ricerca quantitativa) della complessità che caratterizza la trama dei fenomeni umani e sociali, sia una marcata attenzione al ruolo del contesto, al fine di produrre una conoscenza situata nello spazio e nel tempo (Frauenfelder, Striano, 2000; Fabbri, Melacarne, Striano, 2008). La ricerca qualitativa non si preoccupa della "generalizzabilità" dei risultati di ricerca (ottica di risultato) ma, al contrario, i suoi valori si collocano nella comprensione e nella costruzione della teoria (ottica di processo). La ricerca qualitativa conduce a rivisitare paradigmi e significati e ad orientare le teorie verso una loro maggiore articolazione ed approfondimento. Questo diviene fondamentale quando si parla di diversità ed i dati raccolti possono aiutare la ricerca nel

campo pedagogico speciale ad affinare ulteriormente i propri costrutti, rivedendoli alla luce dei risultati ottenuti.

3.1. Gli Strumenti della ricerca

Prima di iniziare il Progetto alle classi è stato somministrato il test Attitudes Test Toward Disabled Persons Scale (ATDP, Yuker, 1970), scegliendo di non includere nel campione gli studenti con disabilità. Tale Test è stato ripetuto anche alla fine del progetto. L'ipotesi iniziale è quella di trovare già una buona percezione della disabilità da parte degli alunni, data la cultura inclusiva della scuola italiana (fotografia iniziale – T0), attendendosi, poi, una evoluzione ulteriormente positiva con una implementazione dei valori mediali al termine del progetto (T1). L'Attitudes Toward Disabled Persons Scale – Form 0 (ATDP-0) misura l'atteggiamento generale delle persone con e senza disabilità nei confronti delle persone con disabilità attraverso 20 item che corrispondono a frasi sulle caratteristiche personali delle persone con disabilità o su come essi dovrebbero essere trattati dalla società in generale (Yuker, Block e Young, 1970). Esempi di queste frasi sono: "Non bisogna aspettarsi troppo dalle persone disabili" e "È quasi impossibile per una persona disabile condurre una vita normale". I partecipanti possono rispondere attraverso una scala Likert a 6 punti (1 = "Sono fortemente in disaccordo"; 2 = "Sono in disaccordo"; 3 = "Sono lievemente in disaccordo"; 4 = "Sono lievemente d'accordo"; 5 = "Sono d'accordo"; 6 = "Sono fortemente d'accordo"). Se più del 10% degli item viene lasciato senza risposta, ovvero dai 3 item in su, il test è considerato non analizzabile. Se invece gli item senza risposta rappresentano il 10% o meno, a questi viene assegnato il valore più ricorrente dato alle risposte degli altri item. Per l'analisi vengono assegnati i seguenti valori ai punti della scala: 1 = 3; 2 = 2; 3 = 1; 4 = -1; 5 = -2; 6 = -3. Alla somma finale dei nuovi valori si aggiunge una costante di 60. In questo modo, il punteggio totale ottenibile va da 0 a 120. Un punteggio totale alto indicherebbe che la persona percepisce le persone con disabilità come relativamente simili alle persone senza disabilità, mentre un punteggio basso che le persone con disabilità sono percepite come diverse (Yuker, Block e Young, 1970). Poiché molte delle frasi dell'ATDP suggeriscono che laddove viene percepita una differenza, essa ha connotazioni negative, un punteggio basso può essere interpretato come riflesso del fatto che chi risponde percepisce le persone con disabilità disabili non solo come diverse, ma anche in una certa misura come inferiori o svantaggiati (Yuker, Block e Young, 1970). Le risposte ai singoli item non devono essere interpretate. In una revisione su diversi studi che hanno utilizzato l'ATDP tra il 1960 e il 1985, Yuker e Block (1986) hanno riportato che i partecipanti di genere femminile hanno fatto registrare punteggi maggiori, con una mediana di punteggio totale di "79,2" in 18 studi considerati, rispetto a quelli di genere maschile, con una mediana di "75,1" in 17 studi considerati. Mentre maschi e femmine insieme hanno fatto registrare una mediana di punteggio totale di "79,7" in 38 studi presi in considerazione. Nella stessa revisione gli autori hanno riscontrato anche una buona coerenza interna dello strumento con una media del punteggio di Alpha di Cronbach pari a 0,80. Va sottolineato, inoltre, che né la desiderabilità sociale né l'acquiescenza rappresentano elementi significativi nella varianza nei punteggi ATDP (Yuker, Block e Young, 1970). Forse anche per queste ragioni l'ATDP risulta la scala più utilizzata per misurare l'atteggiamento verso le persone con disabilità (Thomas et al., 2003). Al termine del progetto i cartelloni degli studenti contenenti le riflessioni e i fumetti disegnati sono stati sottoposti dai ricercatori ad una analisi di tipo qualitativo ad approccio ermeneutico, analizzando i dati attraverso alcune categorie individuate che guidano

l'analisi del contenuto. Le categorie individuate sono “normalità” e “differenza”, per verificare sia la coerenza coi dati statistici sia per arricchire il quadro sulla percezione della diversità, utilizzando l'operazione concettuale del circolo ermeneutico, ossia qual processo di risignificazione continua dei dati interpretabili fino ad arrivare ad un punto di equilibrio, consistente in una interpretazione unitaria priva di contraddizioni interne (Trincherò, 2002, p. 372).

3.2. Il Campione

Il Campione della ricerca è costituito da 372 soggetti iscritti alla scuola primaria (200) e secondaria di primo grado (172) di Roma, di età compresa fra 6 e 12 anni, di cui 192 femmine (Primaria: 85; I Grado 107) e 180 maschi (Primaria: 77; I Grado 103).

4. Analisi dei Dati e Discussione

4.1. Indagine quantitativa

Per l'analisi statistica è stato utilizzato il software IBM SPSS Statistics nella versione 28, effettuando una analisi descrittiva univariata di medie e applicando test Anova per verificare la significatività dei risultati, rispetto ad età, sesso ed appartenenza al grado di scuola. La tabella 1 sotto riportata indica l'analisi dei Test nel T0.

Tab.1	N	Minimum	Maximum	Mean	Std. Deviation
1. I genitori dei bambini disabili devono essere meno severi degli altri genitori	369	1	6	3,19	1,541
2. Le persone con disabilità fisica non sono intelligenti quanto quelle non disabili	371	1	6	1,50	1,094
3. Di solito è più facile andare d'accordo con le persone disabili	363	1	6	3,48	1,457
4. La maggior parte delle persone disabili si autocommisera	363	1	6	2,19	1,328
5. Le persone disabili sono diverse dalle altre	366	1	6	1,97	1,463
6. Ci dovrebbero essere scuole speciali per i bambini disabili	366	1	6	2,26	1,616
7. Per le persone disabili sarebbe meglio vivere e lavorare in comunità speciali	366	1	6	2,11	1,500
8. E' compito dello Stato prendersi cura delle persone disabili	362	1	6	3,49	1,763
9. La maggior parte delle persone disabili è molto ansiosa	364	1	6	2,44	1,348

10. Dai disabili non bisogna aspettarsi gli stessi risultati che dalle persone non disabili	365	1	6	2,18	1,584
11. Le persone disabili non sono felici tanto quanto quelle non disabili	368	1	6	1,74	1,288
12. Andare d'accordo con persone gravemente disabili è più difficile che con persone con disabilità minore	364	1	6	2,94	1,579
13. E' quasi impossibile per una persona disabile condurre una vita normale	365	1	6	1,97	1,400
14. Non bisogna aspettarsi troppo dalle persone dalle persone disabili	365	1	6	2,11	1,484
15. Le persone disabili tendono a starsene per conto proprio la maggior parte del tempo	365	1	6	2,39	1,331
16. Le persone disabili si turbano più facilmente di quelle non disabili	364	1	6	2,92	1,510
17. Le persone disabili non possono avere una normale vita sociale	364	1	6	1,58	1,197
18. La maggior parte dei disabili sente di non essere valida quanto le altre persone	370	1	6	2,66	1,444
19. Bisogna stare attenti a ciò che si dice quando si è con persone disabili	367	1	6	4,49	1,578
20. Le persone disabili sono spesso di cattivo umore	370	1	6	1,80	1,260

L'affermazione con cui, in media, gli studenti sono stati maggiormente d'accordo è *“Bisogna stare attenti a ciò che si dice quando si è con persone disabili”* mentre quella in cui sono stati più in disaccordo è *“Le persone con disabilità fisica non sono intelligenti quanto quelle non disabili”*. Le medie evidenziano che gli studenti hanno una buona visione e percezione della disabilità senza differenze significative tra maschi e femmine e tra scuola primaria e scuola secondaria di Primo Grado. Come evidente nella tabella 2 e 3, i dati sottoposti a Il t-test Levene accettano l'ipotesi nulla di medie uguali ($p=0.797$) e ($p=0,4152$).

Tab.2

		N	Mean
Punteggio	Primaria	200	85,0150
	I Grado	172	85,4302
Punteggio	Maschi	180	79,0150
	Femmine	192	79,0056

Rispetto all'età il punteggio più elevato appartiene alla fascia dei 9 anni e quello più basso appartiene alla fascia degli 8 anni (confermato dal test ANOVA, con significatività $<,001$) (tabella 3). I bambini di 8 anni percepiscono maggiormente la diversità tra le persone. Probabilmente il non completo sviluppo delle competenze socio-relazionali ed affettive e di regolazione emotiva potrebbero spiegare tale dato, che trova conferma in particolare, nello studio di Aboud (1988). L'autore sostiene che le ragioni dell'ostilità dei bambini normodotati nei confronti dei coetanei con disabilità risiedono nei limiti sociali e cognitivi tipici dei bambini in età prescolare e nei primi anni delle scuole elementari. Anche un minor contatto con persone con disabilità potrebbe spiegare tale distribuzione. Un limite della ricerca è non aver evidenziato come variabile la presenza in classe di una persona con disabilità, il che avrebbe potuto predire gli atteggiamenti degli alunni stessi. I dati, tuttavia, dimostrano la buona percezione della disabilità da parte degli alunni, sinonimo di una cultura inclusiva che la scuola coltiva fin dalla prima età e mostra come gli studenti siano accoglienti e ben disposti verso gli altri.

Tab.3

	N	Mean
8,00	57	79,0526
9,00	102	87,7255
10,00	41	86,5610
11,00	115	85,5304
12,00	57	85,2281
Total	372	85,2070

Vale la pena sottolineare, prima di evidenziare se dopo il Progetto "L'Avventura di Simone" i dati siano o meno cambiati, che la predisposizione positiva dei bambini nei confronti dei bambini con disabilità fisica (evidente nell'item 2) differisce dalla predisposizione nei confronti dei bambini con disabilità intellettivo-relazionale. Numerose ricerche sottolineano, infatti, che i bambini con disabilità intellettiva sono a rischio di isolamento ed esclusione sociale da parte dei loro compagni di classe (Nowicki, 2006; Norwich & Kelly, 2004; Ring & Travers, 2005). Altri studi hanno dimostrato che gli studenti con disabilità cognitiva sono meno accettati rispetto ai coetanei senza disabilità. Il loro livello di accettazione sembra sia positivamente correlato alla quantità di tempo trascorso in aula (Freeman

& Alkin, 2000). Questo elemento spiegherebbe anche perché poi la distribuzione statistica aumenta con gli anni in quanto i bambini maturano più esperienza nei confronti della disabilità. I dati sono correlati anche agli atteggiamenti degli insegnanti verso la disabilità, in questo versante gli studi mostrano che insegnanti con atteggiamenti positivi influenzano i processi di inclusione (Fiorucci, 2014).

Dopo le 6 giornate dedicate al progetto “L’avventura di Simone”, articolate in 3 mesi di attività, incentrate sui temi della indipendenza, delle caratteristiche individuali di Simone, che trova nello sport uno strumento di realizzazione e di affermazione di sé, i dati sono incoraggianti dimostrando anche un aumento di consapevolezza della diversità proprio nella fascia di età di bambini di 8 anni e delle scuole secondarie di Primo grado.

Tab.4	N	Mean
8,00	57	82,1579
9,00	102	88,6135
10,00	41	87,8067
11,00	115	87,4211
12,00	57	86,0934
Total	372	87,8760

Tutte le medie si sono evolute positivamente dimostrando anche attraverso il Test Anova la significatività del dato nelle differenze di età (<,001). Come nel T0 non si sottolineano dati significativi per quanto concerne la differenza tra maschi e femmine e scuole primarie e di Primo grado, andando a verificare le risposte ai singoli Item si può vedere come ci sia stato un aumento positivo nell’Item 4, “Andare d'accordo con persone gravemente disabili è più difficile che con persone con disabilità minore” con una media di 3,52. Inoltre, ci sono state risposte maggiormente positive sia negli item posti in maniera negativa sia in quelli affermativi, con un aumento medio percentuale del 0,75% per item. Il Progetto l’Avventura di Simone mostra quindi una tendenza a una evoluzione positiva delle percezioni degli alunni nei confronti della disabilità, promuovendo una idea della differenza come valore e ricchezza.

4.2. Indagine qualitativa

Tali considerazioni sono confermate dall’analisi ermeneutico-interpretativa (Sorzio, 2006) delle frasi scritte dai partecipanti alla ricerca al termine del progetto, che testimoniano come la storia di Simone faccia maturare riflessioni profonde sul valore della differenza. L’analisi ermeneutico-interpretativa ha lo scopo di andare oltre il dato numerico per cercare di portare alla luce le riflessioni, le idee maturate, i riposizionamenti rispetto ad alcune sollecitazioni, in modo da dare voce ai protagonisti della ricerca, facendo emergere il proprio vissuto che in questo caso conferma l’analisi statistica.

L’ermeneutica utilizza l’esperienza vissuta dai partecipanti come significati per comprendere i loro contesti socio-culturali (Miller & Crabtree, 1999). Tutte le frasi degli studenti sono state trascritte in

un file Excel e ad esse è stato assegnato un codice identificativo per rispettare l'anonimato, costituito da una lettera seguita da un numero e dall'indicazione del grado di scuola. Questa operazione si rivela utile per la scomposizione iniziale del testo e la determinazione delle categorie chiave (unità di senso), che sono state individuate in *normalità* e *differenza* attorno alle quali sono state ricondotte le frasi per ordinare e per dare corpo ad una trama finale, in grado di restituire il senso per quel campione del significato di "diversità", rispettando i diversi punti di vista dei partecipanti.

Nel riquadro sono riportate le frasi ritenute più significative:

Normalità	Differenza
Dopo che ho letto e visto Simone ho capito che siamo tutti uguali (a7IG)	Ci sono tante differenze a scuola. Simone mi ha insegnato che non è vero (o6P).
A scuola abbiamo bisogno di più progetti come questo perché nelle materie non si capiscano bene questi valori (s6IG)	Ho capito che non bisogna avere paura della diversità (a2P)
Io credo che Simone sia la nostra normalità (p3P)	Ho letto tante volte la storia cercando di capire ma chi era davvero il diverso? (b5P)
Ma non sapevo che dire di fronte alla storia di Simone credo che abbia arricchito me ed il mio modo di essere normale (c2P)	Ho letto e visto Simone. Forse lui è un esempio, ma siamo noi che dobbiamo capire che siamo tutti sulla stessa barca e quindi non separare (d5IG)
Ho capito che non esiste la normalità (d9P)	Una volta in palestra c'era un ragazzo strano. Strano appunto. Perché diciamo sempre che chi non è come noi è strano... ma forse dobbiamo pensare in maniera diversa. O siamo strano tutti o non lo è nessuno (h9IG)
Simone deve andare in tutte le scuole per far vedere cosa significa essere "normali (c9P)	Ho pensato che diverso sia come essere esclusi, Simone mi ha fatto capire che non è così (o1IG)
Io mi sono identificata con lui perché avevo paura in palestra a stare con un bambino che credevo meno capace. Invece no, mi sbagliavo. Siamo simili (p4P).	Sono stato bene in questo progetto perché ho capito che Simone siamo noi (c6IG).
Normalità? Non esiste. Ci siamo noi tutti (c2IG)	L'avventura di Simone è contagiosa ti aiuta a vedere le cose in una maniera differente (a9IG)
Quando ho iniziato il progetto ho pensato la solita rottura delle insegnanti invece mi è stato utile. Ora non ho più paura. Siamo uguali (t8IG)	Ho raccontato a mia mamma che ho capito che non esiste la diversità (c2P)
Io credo che dobbiamo cambiare tutti perché questo progetto ci ha cambiati, siamo più uniti (aIG).	Dobbiamo essere tutti consapevoli che la nostra città è popolata da tutti, tanti esseri differenti, di cui noi siamo una parte (d2IG)
Simone ha mostrato che anche il nostro compagno D. che era spesso escluso nei giochi non sia da tenere fuori (s9P).	

Le stringhe riportate mostrano una piena coerenza tra i dati statistici e i dati qualitativi, concorrendo ad una messa a punto sempre più articolata del quadro teorico di riferimento, in precedenza delineato, arricchendolo di significati condivisi. Le frasi degli studenti rimarcano l'idea ben espressa da Gheno quando afferma che "pensiamo spesso alla diversità come a una categoria nella quale rinchiudere tutto ciò che non rientra negli stretti e mutevoli parametri di quella che chiamiamo normalità. Eppure il valore della diversità può essere compreso a fondo solo se ci allontaniamo da questa interpretazione comparativa e cominciamo a considerarla come sinonimo di varietà" (Gheno, 2022, p. 3). L'analisi qualitativa mostra che la scuola può fare tanto in questa direzione, in piena continuità con la scelta

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XV - n. 3, 2023

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_15319

italiana di intraprendere la via dell'inclusione, rendendo inclusivi i contesti, i metodi e gli atteggiamenti di tutti (Cottini, 2016). In questa direzione, molti alunni hanno sottolineato quanto questa esperienza li abbia condotti a non avere più paura della disabilità. Una bambina (c2P), ad esempio, ha testimoniato che dopo l'incontro con Simone e la lettura del fumetto, al parco era riuscita a giocare con una bambina con sindrome di Down, senza avere più timori. Altri alunni hanno evidenziato, ancora, quanto la diversità possa essere uno stimolo e un arricchimento per tutti. Più di un bambino ha sottolineato quanto la lettura del fumetto li abbia spinti ad avere coraggio nell'affrontare le sfide quotidiane, uno studente, infatti, dichiara: "Una caratteristica che accomuna ogni pagina del fumetto è la determinazione e la forza di volontà con cui Simone affronta ogni cosa, nonostante le sue difficoltà" (d7P) ed ancora "Ho tratto un insegnamento da questo progetto, se ci si crede veramente ognuno di noi può realizzare i propri sogni" (c6IG); "Simone mi ha insegnato che non bisogna mollare mai, io l'ho fatto ma ora capisco che non bisogna farlo perché dopo rimane un vuoto incolmabile" (b4IG) ed ancora che "insieme, non separati, si possono raggiungere obiettivi che ci rendono più felici" (c4P).

5. Conclusioni

Il progetto l'Avventura di Simone mostra come lavorando in sinergia scuola, Federazioni sportive, persone con disabilità, famiglie (una parte del fumetto è completamente dedicato alla famiglia come sostegno) si può innescare un circuito educativo virtuoso che conduce ad implementare la cultura della differenza e della valorizzazione dell'altro, a prescindere dal suo funzionamento. La storia di Simone non è una storia atipica o fenomenale, ma una storia di normalità, in cui un ragazzo acquisisce le proprie autonomie, indipendenze, impegnandosi in un progetto in cui crede. Emblematico il racconto il cui Simone supera l'esame da maestro di Judo, visibile nella immagine (1).



Immagine 1, (La Malfa, 2020, p. 48).

Le amicizie, il lavoro, le autonomie, le conoscenze e le competenze sono frutto di un progetto educativo che parte dalla scuola, che deve saper con forza rivendicare il suo ruolo nella costruzione di società giusta che rispetti tutti quanti, dimostrando che normalità e diversità non sono concetti e realtà antitetici ma che la differenza abita ed arricchisce costantemente la normalità che non ha bisogno di etichette e di categorie, come si evince dal prodotto di una classe seconda di una scuola primaria che riportiamo nell'immagine 2.

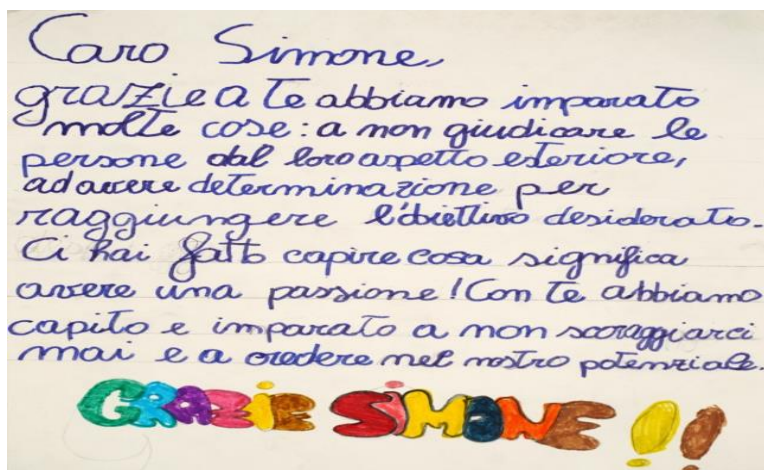


Immagine 2.

La scuola dove coesistono e convivono le diversità rappresenta il laboratorio privilegiato in cui costruire realmente una cultura della unicità, implementando la formazione dei propri docenti in questa direzione, per potersi trovare sempre più preparata e non intimorita dall'inatteso e cominciare a vivere nella dialettica tra normalità e differenza, in una ottica dialogica e realmente inclusiva. Fiorucci sostiene che "L'educazione alle differenze e alle diversità richiama a sé sempre un approccio inclusivo capace di educare all'alterità in un'ottica di relazione e di rispetto. Essa ha bisogno, però, e questo richiede impegno e competenza, di sostanzarsi nelle pratiche, nelle metodologie, negli strumenti e, soprattutto, nelle replicabilità di buone prassi" (Fiorucci, 2016, p. 61). Per questo i progetti su tali tematiche non devono essere estemporanei ma strettamente interconnessi con la prassi didattica scolastica, per perseguire in maniera costante e intenzionale l'ideale di una società più equa e rispettosa di ogni forma di vita.

Riferimenti bibliografici:

- Aboud, F. E. (1988). *Children and prejudice*. New York: Blackwell.
- Arcangeli, L., Bartolucci, M., Sannipoli, M. (2016). La percezione della qualità dei processi inclusivi: il punto di vista della scuola. *L'integrazione scolastica e sociale*, 15, 2, 125-140.
- Bariolo, C. (2010). *Kano Jigoro Educatore. Il vero Judo*. Milano: Noe.
- Bianquin, N. (2018). *Inclusione e disabilità. Processi di autovalutazione nella scuola*. Milano: Guerini Scientifica.
- Bianquin, N., Sacchi, F., Besio, S. (2018). Considerare strategicamente la tematica della disabilità in classe: un disegno di ricerca esplorativo-sequenziale. *Formazione&Insegnamento*, XVI, 2, 157-163.
- Bocci, F. (2011). *Una mirabile avventura. Storia dell'educazione dei disabili da Jean Itard a Giovanni Bollea*. Roma: Le Lettere
- Bocci, F. (2021). *Pedagogia speciale come pedagogia inclusiva. Itinerari istituenti di un modo di essere della scienza dell'educazione*. Milano: Guerini.
- Caldin, R. (2022). L'arte dell'educare e dell'includere: riconoscimenti, attese, responsabilità, in Caldin R. (Ed.). *Pedagogia speciale e didattica speciale. Le origini, lo stato dell'arte, gli scenari futuri* (pp. 21-89). Trento: Erickson.
- Canevaro, A., Goussot, A. (2000). *La difficile storia degli handicappati*. Roma: Carocci
- Capecchi, M.T, Landucci, S.(2020). *La percezione dei giovani sulla disabilità. Un'indagine nelle scuole superiori di Prato*. Firenze: CESVOLT.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XV - n. 3, 2023

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_15319

- Carney, R.N., & Levin, J.R. (2002). Pictorial illustrations still improve students' learning from text. *Educational Psychology*, 14(5), 5-26.
- Casolo, F. (a cura di). *Sport e inclusione*. Milano: Vita e Pensiero.
- Cioni, L. (2023). *Posso giocare anche io? Sport e disabilità: dalla teoria ai dati sulle pari opportunità in età evolutiva*. Padova: Soares.
- Cottini, L. (2016). Il paradigma dell'inclusione scolastica: un inquadramento. *Giornale Italiano dei Disturbi del Neurosviluppo*, I, 1, 32-50.
- Crispiani, P. (2016). *Storia della pedagogia speciale. L'origine, lo sviluppo, la differenziazione*. Pisa: ETS.
- De Créé, C. (2012). An experimental Japanese teaching approach to Judo skill acquisition in children considered from a historic-pedagogical perspective. *J. Combat Sports Martial*, 4, 95-111.
- Fabri, L., Melacarne, C., Striano, M. (2008). *L'insegnante riflessivo. Coltivazione e trasformazione delle pratiche professionali*. Milano: Franco Angeli.
- Filosofi, F., Venuti, P. (2019). *Primary School Teachers' Attitudes towards the Representation of Disability within the School Textbook*. *Encyclopaedia – Journal of Phenomenology and Education*, 23, 55, 81-95.
- Fiorucci, A. (2014). Gli atteggiamenti degli insegnanti verso l'inclusione e la disabilità: uno sguardo internazionale. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, II, 2, 53-66.
- Fiorucci, A. (2016) L'inclusione a scuola. Una ricerca sulle percezioni di un gruppo di insegnanti in formazione e in servizio. *Form@re - Open Journal per la formazione in rete*, 16, 3, 20-34.
- Fiorucci, A. (2016). Dalla dialettica diversità-differenza alla significazione e rappresentazione dell'Alterità. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, IV, 1, 47-65.
- Fiorucci, A. (2019). Le rappresentazioni della disabilità visiva di un gruppo di futuri insegnanti: una ricerca sul contributo della formazione iniziale e dell'esperienza del contatto. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, VI, 2, 165-182.
- Frauenfelder, E., Striano, M. (2000). *Immagini e teorie della mente. Prospettive pedagogiche*. Roma: Carocci.
- Fukuda, D.H.; Stout, J.R.; Burris, P.M.; Fukuda, R.S. (2011). *Judo for children and adolescents: Benefits of combat sports*. *Strength Cond. J*, 33, 60-63.
- Gardou, C. (2016). *Nessuna vita è minuscola. Per una società inclusiva*. Milano: Mondadori.
- Gaspari, P. (2023). *La Pedagogia speciale, oggi*. Milano: FrancoAngeli.
- Gaspari, P., Sandri, P. (2010). *Inclusione e diversità. Teorie e itinerari progettuali per una rinnovata didattica speciale*. Milano: Franco Angeli.
- Geertz, W.; Dechow, A.S.; Pohl, E.; Zyriax, B.C.; Ganschow, R.; Schulz, K.H. (2017). Physical and psychological well-being in overweight children participating in a long-term intervention based on judo practice. *Adv. Phys. Educ*, 7, 85-100.
- Genovesi, G. (1999). *Le parole dell'educazione*. Ferrara: Corso.
- Gheno, V. (2022). *Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo*. Trento: Il Margine.
- Gutierrez-Garcia, C.; Astrain, I.; Izquierdo, E.; Gomez-Alonso, M.T.; Yague, J.M. (2018). Effects of judo participation in children: A systematic review. *Ido Mov. Culture J. Martial Arts Anthropol*, 18, 63-73.

- Hosler, J., & Boomer, K.B. (2011). Are comic books an effective way to engage non majors in learning and appreciating science? *CBE-Life Sciences Education*, 10, 309-317.
- Hydén, L.C., Antelius, E. (2011). Communicative disability and stories: Towards an embodied conception of narratives. *Health*, 15, 6, 588-603.
- Kano, J. (1929-2022). Kodokan Judo. In *Int. J. Environ. Res. Public Health*, 19, 1-8.
- Kozdra, S., Sztuka G. (2014). Walki judo jako forma edukacji dla dzieci zj ,acych w społecze nstwach otwartych. *Ido Mov. Culture. J. Martial Arts Anthropol*, 14, 29-38.
- La Malfa, F., Di Noi, A. (2020). *L'avventura di Simone*. Milano: LLINI.
- Magnanini, A. (2013). Jigoro kano tra judo e educazione: un dialogo per la formazione degli uomini, in "Ricerche Pedagogiche", n. 190, pp. 19-26.
- Magnanini, A. (2018). *Pedagogia speciale e sport*. Padova: Incontropiede.
- Mannucci, A. (2006). Normalità/Diversità, in Di Bello G. (Ed). *Formazione e società della conoscenza* (pp. 153-163). Firenze: Firenze University Press.
- Marescotti, E. (2016). *Le parole chiave della Pedagogia speciale*. Roma: Carocci.
- Marrone, G. (2005). *Il fumetto fra pedagogia e racconto. Manuale di didattica dei comics a scuola e in biblioteca*. Latina; Tunuè.
- Miller, W., Crabtree B., (1999). *Depth interviewing*. In: Crabtree, B., Miller, W., (eds), *Doing qualitative research*. Oaks, CA: Sage Publications, 89-107.
- Pavone, M. (2014). *L'inclusione educativa. Indicazioni pedagogiche per la disabilità*. Milano: Mondadori.
- Schianchi, M. (2012). *Storia della disabilità. Dal castigo degli dèi alla crisi del welfare*. Roma: Carocci.
- Sorzio, P. (2006). *La ricerca qualitativa in educazione. Problemi e metodi*. Roma: Carocci.
- Sterkowicz-Przybycien, K., Kłys, A.; Almansba, R. (2014). Educational judo benefits on the preschool children's behaviour. *J. Combat Sports Martial Arts*, 5, 23-26.
- Thomas, A., Palmer, J. K., Coker-Juneau, C. J., & Williams, D. J. (2003). Factor structure and construct validity of the interaction with disabled persons scale. *Educational and Psychological Measurement*, 63(3), 465-483.
- Trincherò, R. (2002). *Manuale di ricerca educativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Visentin, S., Benetton, M. (2021). *Attività fisica e sportiva inclusiva. Riflessioni pedagogiche e strategie didattiche per esperienze motorie universali*. Milano: Guerini.
- Weick, K. (1997). Senso e significato nell'organizzazione. Alla ricerca delle ambiguità e delle contraddizioni nei processi organizzativi. Milano: Raffaello Cortina.
- Yuker, H. E., Block, J. R., & Young, J. H. (1970). *The measurement of attitudes toward disabled persons*. Albertson, NY: Human Resources Center.
- Yuker, H., & Block, J. (1986). *Research with the Attitude Towards Disabled Persons Scales(ATDP) 1960-1985*. Hempstead, NY: Holstra University - Centre for the Study of Attitudes Toward People with Disabilities.